

L'APPELLO DI TOGLIATTI ALL'UNITA' NELLA LOTTA PER LA DIFESA DELLA PACE E DEL LAVORO

Fermiamo la mano ai nemici della pace!

Bisogna mutare la politica estera - Le gravi responsabilità delle gerarchie ecclesiastiche



Una parziale veduta dell'enorme folla che gravava la piazza S. Agostino o il retrostante anfiteatro dell'Unità mentre il compagno Togliatti pronunciava il suo discorso

(Continuazione dalla 1ª pag.)
Il che servissero a migliorare l'opera degli uomini per creare la ricchezza e migliorare le loro condizioni di esistenza. Ebbene, quelle olicine sono chuse, non lavorano. Quegli operai da mesi e mesi sono asserragliati nella fabbrica, tentano con le forze loro, di riprendere il lavoro e riescono anche, ma da soli non possono andare avanti. Che cosa è capitato? Chi ha distrutto quel centro di attività produttiva degli uomini? Qual è la catastrofe? Della natura o delle cose? Un incendio, una esplosione, una inondazione? No. Nulla di tutto questo, ma solo la volontà degli uomini, ma solo il fatto che la nostra società italiana è retta in un modo tale per cui questi, che sono tra i più vecchi centri dell'attività produttiva di pace, non possono esistere e debbono chiudere, e gli operai si vedono negato il lavoro, e famiglie e famiglie di operai, e una città intera, vengono gettate nell'angoscia, per lo spavento dell'avvenire.

Imperialisti americani ha portato l'Italia a una situazione gravissima, di cui non si vede la via d'uscita. La seconda cosa è stata ancora una volta l'invito agli italiani, se vogliono trovare lavoro e vivere: se vogliono risolvere i problemi che li angosciano e che sono i problemi elementari del pane e dell'esistenza, andarsene fuori delle frontiere del loro Paese, a cercare fortuna altrove. Non è degno di essere chiamato dirigente politico della Nazione italiana un uomo che parlando all'estero delle condizioni della nostra Patria, dopo avere riconosciuto il fallimento della propria politica, non è capace altro che di ripetere la vecchia storia che da un secolo le classi benestanti e privilegiate

politica italiana di aver perduto il senso della Patria, di non nutrire amore, carità di patria. Ciò ch'essi comprendono e che li ispirava è soltanto il legame con vecchi gruppi di privilegiati, l'interesse egoistico di una parte politica, la necessità di garantire a questa parte il potere attraverso l'appoggio delle alte gerarchie ecclesiastiche e di un Imperialismo straniero. Ciò che li ispira non è mai il soddisfacimento dei grandi interessi di tutta la Nazione. Credo che la consapevolezza di questa incapacità degli attuali dirigenti della politica nazionale a risolvere le grandi questioni del nostro Paese, si diffonda sempre più non solo nelle file di quelli che seguono i partiti che si vogliono chiamare di opposizione.

Una catastrofe
La chiusura di questa fabbrica è una catastrofe per la città, per la provincia, per la regione. Quando avvenivano catastrofi di tale portata, nei tempi passati, si affannavano i ministri, si muovevano persino il re. Cosa fanno oggi questi governanti inetti e corrotti, di fronte alla catastrofe

del Consiglio, partito disperato per andare a invocare chissà quale aiuto dai suoi padroni, che cosa ha trovato negli Stati Uniti? Andiamolo a cercare, per un momento nei titoli e nelle notizie della stampa che appoggia il partito di governo e il governo. Il presidente del Consiglio, dice questa stampa, ha trovato laggiù qualcosa che dovrebbe significare un miglioramento radicale delle condizioni dell'Italia, e cioè niente meno che la revisione del Trattato di pace italiano. Di che si tratta? Vediamolo.

Il trattato di pace, che l'Italia è stata costretta ad accogliere dopo il crollo del fascismo, e senza che il nostro popolo, e senza che il territorio nazionale, esso sancì il già avvenuto pagamento di enormi somme, di centinaia di miliardi, a vantaggio degli Stati Uniti, e non a vantaggio della nostra economia, ci privò della colonia.

Ma in questo trattato, che tante cose, due per l'anno di tanti anni, conteneva, c'era una cosa che tutti i democratici avevano accolto, se non con soddisfazione, perché veniva dai fuori, per lo meno con un senso di indifferenza e non di malcontento. Questa era la clausola che gli tagliavano le unghie ai vecchi gruppi imperialisti italiani, perché dicevano che essi non avrebbero potuto più fare una politica di armamento e di guerra. Esiste un documento del governo italiano e di un governo presieduto da un grande economista, del quale si dice che questa è la sola clausola contro cui l'Italia non protesta e non protesterà.

Ebbene, il grande vantaggio, la grande vittoria dell'Italia, era ed è questa clausola che questa clausola vorrebbe abolire. Perché non dovremmo disannunciarci e perire, come vogliono gli americani, per prepararci a fare la guerra? Mussolini al momento di morire, aveva detto agli italiani una cosa falsa, una cosa sbagliata. Aveva detto che la guerra si sarebbero conquistate le colonie e così si sarebbero risolti i problemi economici italiani. Era falso, perché la soluzione dei problemi della economia italiana deve essere cercata in Italia e solo qui può essere trovata; ma anche l'italiano non esperto nelle cose economiche e politiche poteva ancora credere che fosse vero.



Alla testa del gruppo dei redattori dell'Unità sfilano (da sinistra a destra) i compagni Castelli e Lodi, direttori amministrativi delle edizioni di Roma e Milano, Terenzi, direttore generale della società editrice, e i direttori delle edizioni di Milano, Roma, Genova e Torino.

Ma guardiamo più lontano. Al di là degli Appennini, a La Spezia, lo stesso spettacolo ci offrono altre officine. Arrivando a Milano, e vedete la stessa minaccia incombera su alcuni dei più grandi stabilimenti del nostro Paese; giungete fino a Torino, di cui avete visto sfilare davanti a voi gli operai, e anche Torino vi dà lo stesso spettacolo: una grande officina è in crisi, un'altra grande officina chiude i suoi battenti per migliaia di operai, e infine la Fiat, questo grande centro produttivo dove da 50 anni si lavora il metallo per costruire opere meccaniche, minaccia di cedere dai propri reparti 5 mila operai, oppure di ridurre di 8 le ore lavorative settimanali di tutta la maestranza.

Brutale contrasto
Perché tutto questo? Perché si producono questi fatti proprio nel momento in cui, se volgiamo l'occhio a Roma, all'aula parlamentare, vediamo un ministro, davanti ad una maggioranza di deputati incoscienti e cinici, vantare il fatto che nel nostro Paese non esisterebbe alcun segno né di stagnazione né di crisi economica, che tutte le industrie lavorano al meglio, nel migliore dei modi possibili? Perché questo brutale contrasto tra la realtà della vita degli uomini semplici, degli operai del più vitali settori della nostra industria e quello che viene detto dagli uomini che dirigono la economia nazionale? Il fatto di estrema gravità e di estrema indifferenza, a qualunque categoria sociale appartengano, qualunque cosa facciano nella vita civile, purché abbiano un minimo di consapevolezza e comprendano le grandi responsabilità loro contingenti e di tutta la comunità nazionale, a seriamente riflettere. L'ottimismo cinico ufficiale è una menzogna. La realtà è il continuo aggravarsi della situazione del Paese.

Al bando della società
Non amano il popolo e non hanno carità di patria uomini politici i quali, come i dirigenti attuali del partito e del governo democristiani, essendosi trovati ad agire in una situazione in cui si era raggiunta la più larga delle unità nazionali, tutto hanno fatto per spezzarla e distruggerla, ponendo alla base di tutta la loro azione una discriminazione intanto tra i cittadini, per cui basta che un italiano appartenga ad una organizzazione libera di lavoratori, basta ch'egli dica di essere iscritto a un sindacato di classe libero, basta che affermi di essere socialista o comunista, perché le autorità dello Stato lo considerino senz'altro come un nemico, come un uomo che deve essere posto al bando della società, che deve avere minori diritti degli altri, come un cittadino i cui diritti possono essere impunemente calpestati dall'ultimo dei pretetti o dei questurini reduci dalla epurazione.

Non vi è traccia di amore per il popolo, o di carità di patria, negli attuali dirigenti della politica nazionale, che nel momento in cui succede una catastrofe come quella della chiusura delle Reggiane, se ne stanno indifferenti e sogghignano quasi soddisfatti, e sapete perché? perché gli operai delle Reggiane, — gloria a loro! — sono socialisti e comunisti, cioè sono decisi ed entusiasti combattenti per l'emancipazione del lavoro.

Ma in questo trattato, che tante cose, due per l'anno di tanti anni, conteneva, c'era una cosa che tutti i democratici avevano accolto, se non con soddisfazione, perché veniva dai fuori, per lo meno con un senso di indifferenza e non di malcontento. Questa era la clausola che gli tagliavano le unghie ai vecchi gruppi imperialisti italiani, perché dicevano che essi non avrebbero potuto più fare una politica di armamento e di guerra. Esiste un documento del governo italiano e di un governo presieduto da un grande economista, del quale si dice che questa è la sola clausola contro cui l'Italia non protesta e non protesterà.

Ebbene, il grande vantaggio, la grande vittoria dell'Italia, era ed è questa clausola che questa clausola vorrebbe abolire. Perché non dovremmo disannunciarci e perire, come vogliono gli americani, per prepararci a fare la guerra? Mussolini al momento di morire, aveva detto agli italiani una cosa falsa, una cosa sbagliata. Aveva detto che la guerra si sarebbero conquistate le colonie e così si sarebbero risolti i problemi economici italiani. Era falso, perché la soluzione dei problemi della economia italiana deve essere cercata in Italia e solo qui può essere trovata; ma anche l'italiano non esperto nelle cose economiche e politiche poteva ancora credere che fosse vero.

Questo è il punto di partenza, questo è ciò che noi vogliamo. Chiediamo, quindi, noi, quando rivediamo questa politica, che abbiamo l'Italia schierata contro gli Stati Uniti d'America, contro la Inghilterra, la Francia? Nemmeno per sogno. Noi vogliamo verso questa politica una politica di amicizia e di collaborazione economica, ma non di soggezione degli interessi della nostra Patria agli interessi dei gruppi dirigenti, dei capitalisti e degli imperialisti di questi Paesi.

Noi sappiamo, perché ci è stato detto e dimostrato, che i Paesi che stanno a Oriente dell'Italia, prima tra tutti l'Unione Sovietica, sono in grado oggi di fornire all'Italia, in cambio di oggetti prodotti da noi, tutto ciò che occorre per alimentare la nostra economia, dal grano al ferro, dal carbone al petrolio e ai metalli più diversi. Sappiamo che questi Paesi sono in grado di dare alla nostra industria siderurgica, metallurgica, meccanica, tutte le ordinazioni necessarie per garantire uno slancio in avanti della nostra produzione. Ebbene, nell'interesse della Patria, nell'interesse esclusivo dell'Italia, gli uomini che stanno a capo del nostro governo e del partito democristiano non sentono quasi delitto essi concludono respingendo queste offerte, tagliando con l'azione loro questa strada di pacifica collaborazione e di ampio sviluppo economico e sociale? Non sentono essi di agire come nemici del nostro Paese, quando ci fanno vivere di stenti per servire la America, e che noi abbiamo diritto di accusarli di aver perduto anche il più elementare amore per il popolo e per la Patria Italiana?

Uomini incapaci
Di fronte a questa situazione, di fronte alla azione di questo capo di governo che ha ormai dato la prova di non sapere affrontare in pieno e risolvere le nostre questioni economiche e sociali, che non è nemmeno pronto a discutere apertamente e sinceramente le proposte fatte dai lavoratori per la riorganizzazione della nostra economia allo scopo di ottenere lavoro e sussistenze per tutti, di fronte alla miseria dell'attività di coloro che lo circondano e che egli dirige: quale giudizio possiamo dare di questi dirigenti in questo momento dell'Italia? Il giudizio che diamo si riassume in tre affermazioni: primi, da loro capo all'ultimo dei nomi, incapaci di dirigere l'attività economica, politica e civile di un grande popolo come il popolo italiano; in secondo luogo, nominali, dai loro capo all'ultimo dei nomi, incapaci di dirigere l'attività economica, politica e civile di un grande popolo come il popolo italiano, non sono legati al popolo da legami profondi di comprensione e di reciproca fiducia; in terzo luogo accusiamo gli attuali dirigenti della

ma nel popolo, nei ceti medi, nei ceti inferiori, persino nel ceto industriale, in tutte le categorie di cittadini, insomma, e più passa il tempo, più guadagna terreno.

Non amano il popolo e non hanno carità di patria uomini politici i quali, come i dirigenti attuali del partito e del governo democristiani, essendosi trovati ad agire in una situazione in cui si era raggiunta la più larga delle unità nazionali, tutto hanno fatto per spezzarla e distruggerla, ponendo alla base di tutta la loro azione una discriminazione intanto tra i cittadini, per cui basta che un italiano appartenga ad una organizzazione libera di lavoratori, basta ch'egli dica di essere iscritto a un sindacato di classe libero, basta che affermi di essere socialista o comunista, perché le autorità dello Stato lo considerino senz'altro come un nemico, come un uomo che deve essere posto al bando della società, che deve avere minori diritti degli altri, come un cittadino i cui diritti possono essere impunemente calpestati dall'ultimo dei pretetti o dei questurini reduci dalla epurazione.

Non vi è traccia di amore per il popolo, o di carità di patria, negli attuali dirigenti della politica nazionale, che nel momento in cui succede una catastrofe come quella della chiusura delle Reggiane, se ne stanno indifferenti e sogghignano quasi soddisfatti, e sapete perché? perché gli operai delle Reggiane, — gloria a loro! — sono socialisti e comunisti, cioè sono decisi ed entusiasti combattenti per l'emancipazione del lavoro.

Ma in questo trattato, che tante cose, due per l'anno di tanti anni, conteneva, c'era una cosa che tutti i democratici avevano accolto, se non con soddisfazione, perché veniva dai fuori, per lo meno con un senso di indifferenza e non di malcontento. Questa era la clausola che gli tagliavano le unghie ai vecchi gruppi imperialisti italiani, perché dicevano che essi non avrebbero potuto più fare una politica di armamento e di guerra. Esiste un documento del governo italiano e di un governo presieduto da un grande economista, del quale si dice che questa è la sola clausola contro cui l'Italia non protesta e non protesterà.

Ebbene, il grande vantaggio, la grande vittoria dell'Italia, era ed è questa clausola che questa clausola vorrebbe abolire. Perché non dovremmo disannunciarci e perire, come vogliono gli americani, per prepararci a fare la guerra? Mussolini al momento di morire, aveva detto agli italiani una cosa falsa, una cosa sbagliata. Aveva detto che la guerra si sarebbero conquistate le colonie e così si sarebbero risolti i problemi economici italiani. Era falso, perché la soluzione dei problemi della economia italiana deve essere cercata in Italia e solo qui può essere trovata; ma anche l'italiano non esperto nelle cose economiche e politiche poteva ancora credere che fosse vero.

Questo è il punto di partenza, questo è ciò che noi vogliamo. Chiediamo, quindi, noi, quando rivediamo questa politica, che abbiamo l'Italia schierata contro gli Stati Uniti d'America, contro la Inghilterra, la Francia? Nemmeno per sogno. Noi vogliamo verso questa politica una politica di amicizia e di collaborazione economica, ma non di soggezione degli interessi della nostra Patria agli interessi dei gruppi dirigenti, dei capitalisti e degli imperialisti di questi Paesi.

Noi sappiamo, perché ci è stato detto e dimostrato, che i Paesi che stanno a Oriente dell'Italia, prima tra tutti l'Unione Sovietica, sono in grado oggi di fornire all'Italia, in cambio di oggetti prodotti da noi, tutto ciò che occorre per alimentare la nostra economia, dal grano al ferro, dal carbone al petrolio e ai metalli più diversi. Sappiamo che questi Paesi sono in grado di dare alla nostra industria siderurgica, metallurgica, meccanica, tutte le ordinazioni necessarie per garantire uno slancio in avanti della nostra produzione. Ebbene, nell'interesse della Patria, nell'interesse esclusivo dell'Italia, gli uomini che stanno a capo del nostro governo e del partito democristiano non sentono quasi delitto essi concludono respingendo queste offerte, tagliando con l'azione loro questa strada di pacifica collaborazione e di ampio sviluppo economico e sociale? Non sentono essi di agire come nemici del nostro Paese, quando ci fanno vivere di stenti per servire la America, e che noi abbiamo diritto di accusarli di aver perduto anche il più elementare amore per il popolo e per la Patria Italiana?

Una vecchia storia
Ma abbiamo atteso invano, fino ad ora, che quest'uomo, fuggito dal Paese in questo modo, perché certamente disperato di non riuscire a trovare in Italia una soluzione ai problemi che da tutte le parti affiorano in modo sempre più urgente ed angoscioso, abbia fatto giungere in Italia una parola sola che toccasse l'animo degli italiani i quali vivono del loro lavoro. Ciò che fino ad oggi abbiamo sentito proclamare dal presidente del Consiglio in America è stato prima di tutto che la linea da lui seguita e l'attività da lui svolta sotto la guida degli

ma nel popolo, nei ceti medi, nei ceti inferiori, persino nel ceto industriale, in tutte le categorie di cittadini, insomma, e più passa il tempo, più guadagna terreno.

Non amano il popolo e non hanno carità di patria uomini politici i quali, come i dirigenti attuali del partito e del governo democristiani, essendosi trovati ad agire in una situazione in cui si era raggiunta la più larga delle unità nazionali, tutto hanno fatto per spezzarla e distruggerla, ponendo alla base di tutta la loro azione una discriminazione intanto tra i cittadini, per cui basta che un italiano appartenga ad una organizzazione libera di lavoratori, basta ch'egli dica di essere iscritto a un sindacato di classe libero, basta che affermi di essere socialista o comunista, perché le autorità dello Stato lo considerino senz'altro come un nemico, come un uomo che deve essere posto al bando della società, che deve avere minori diritti degli altri, come un cittadino i cui diritti possono essere impunemente calpestati dall'ultimo dei pretetti o dei questurini reduci dalla epurazione.

Non vi è traccia di amore per il popolo, o di carità di patria, negli attuali dirigenti della politica nazionale, che nel momento in cui succede una catastrofe come quella della chiusura delle Reggiane, se ne stanno indifferenti e sogghignano quasi soddisfatti, e sapete perché? perché gli operai delle Reggiane, — gloria a loro! — sono socialisti e comunisti, cioè sono decisi ed entusiasti combattenti per l'emancipazione del lavoro.

Ma in questo trattato, che tante cose, due per l'anno di tanti anni, conteneva, c'era una cosa che tutti i democratici avevano accolto, se non con soddisfazione, perché veniva dai fuori, per lo meno con un senso di indifferenza e non di malcontento. Questa era la clausola che gli tagliavano le unghie ai vecchi gruppi imperialisti italiani, perché dicevano che essi non avrebbero potuto più fare una politica di armamento e di guerra. Esiste un documento del governo italiano e di un governo presieduto da un grande economista, del quale si dice che questa è la sola clausola contro cui l'Italia non protesta e non protesterà.

Ebbene, il grande vantaggio, la grande vittoria dell'Italia, era ed è questa clausola che questa clausola vorrebbe abolire. Perché non dovremmo disannunciarci e perire, come vogliono gli americani, per prepararci a fare la guerra? Mussolini al momento di morire, aveva detto agli italiani una cosa falsa, una cosa sbagliata. Aveva detto che la guerra si sarebbero conquistate le colonie e così si sarebbero risolti i problemi economici italiani. Era falso, perché la soluzione dei problemi della economia italiana deve essere cercata in Italia e solo qui può essere trovata; ma anche l'italiano non esperto nelle cose economiche e politiche poteva ancora credere che fosse vero.

Questo è il punto di partenza, questo è ciò che noi vogliamo. Chiediamo, quindi, noi, quando rivediamo questa politica, che abbiamo l'Italia schierata contro gli Stati Uniti d'America, contro la Inghilterra, la Francia? Nemmeno per sogno. Noi vogliamo verso questa politica una politica di amicizia e di collaborazione economica, ma non di soggezione degli interessi della nostra Patria agli interessi dei gruppi dirigenti, dei capitalisti e degli imperialisti di questi Paesi.

Noi sappiamo, perché ci è stato detto e dimostrato, che i Paesi che stanno a Oriente dell'Italia, prima tra tutti l'Unione Sovietica, sono in grado oggi di fornire all'Italia, in cambio di oggetti prodotti da noi, tutto ciò che occorre per alimentare la nostra economia, dal grano al ferro, dal carbone al petrolio e ai metalli più diversi. Sappiamo che questi Paesi sono in grado di dare alla nostra industria siderurgica, metallurgica, meccanica, tutte le ordinazioni necessarie per garantire uno slancio in avanti della nostra produzione. Ebbene, nell'interesse della Patria, nell'interesse esclusivo dell'Italia, gli uomini che stanno a capo del nostro governo e del partito democristiano non sentono quasi delitto essi concludono respingendo queste offerte, tagliando con l'azione loro questa strada di pacifica collaborazione e di ampio sviluppo economico e sociale? Non sentono essi di agire come nemici del nostro Paese, quando ci fanno vivere di stenti per servire la America, e che noi abbiamo diritto di accusarli di aver perduto anche il più elementare amore per il popolo e per la Patria Italiana?

La maggioranza della Bredda sfilava verso alle il loro piano per la salvezza dell'azienda

PER LA SALVEZZA DELLA BREDDA DEL LAVORO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

PER LA SALVEZZA DELLA BREDDA DEL LAVORO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

PER LA SALVEZZA DELLA BREDDA DEL LAVORO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

PER LA SALVEZZA DELLA BREDDA DEL LAVORO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

PER LA SALVEZZA DELLA BREDDA DEL LAVORO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

PER LA SALVEZZA DELLA BREDDA DEL LAVORO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

PER LA SALVEZZA DELLA BREDDA DEL LAVORO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Il discorso di Togliatti a Bologna

(Continuazione dalla 3. pagina)

Noi non vogliamo affatto separare l'Italia dal resto della Europa. Vi sono nella piccola borghesia e fra gli intellettuali uomini e correnti che sognano si possa giungere presto a una delle nazioni europee, nella quale dovrebbero esistere anche i confini delle singole patrie, attraverso forme di collaborazione sempre più stretta. Ebbene, noi non respingiamo affatto queste proposte, ma diciamo che l'Europa dev'essere presa quale, L'Europa comincia agli Urali e finisce all'Oceano Atlantico. Avviciniamoci a tutti i Paesi europei, troviamo un modo di collaborare sempre più stretto con tutti questi Paesi, dalla Russia, all'Inghilterra, ai Paesi di nuova democrazia alla Francia.

Si faccia un tentativo simile, ma non nel nome di un piccolo gruppo di satelliti dell'imperialismo degli Stati Uniti, ma non che spazzati in due il Continente e preparare la guerra, non per risorgere il vecchio spettro del militarismo tedesco, nemico di tutti i popoli europei. Ma nell'interesse della pace, dell'uguaglianza e della libertà, della collaborazione di tutti i popoli europei.

Prendano uomini intelligenti e audaci iniziative reali e concrete in questo campo e avranno da parte nostra tutto l'appoggio.

Una politica di pace, un governo di pace, questo è ciò di cui l'Italia ha bisogno. Ma mentre rivendichiamo una politica di pace e un governo di pace, mentre avanziamo queste proposte a tutti i buoni cittadini italiani, noi abbiamo in patria il dovere di richiamare l'attenzione di tutti sull'estrema gravità delle prospettive che si aprono per l'Italia, se essa continuerà a seguire la strada che fino ad oggi le ha fatto seguire il governo dei democristiani.

Due gravi prospettive

Due prospettive si aprono all'Italia, legate una all'altra, e una più grave dell'altra. La prima è quella di un intervento continuo, sempre più pesante, economico e politico in patria. Il Paese da parte degli imperialisti americani, intervento il quale limiterà sempre più le possibilità di sana ripresa economica perché esigerà, che le nostre ricchezze siano scippate in patria. La guerra e quindi ci spingerà sempre più indietro, indietro sulla via della ricostruzione, indietro sulla via della difesa dei diritti democratici e degli interessi dei lavoratori.

Bisogna che lo sappiano tutti, e lo diciamo apertamente in

questo momento in cui si inizia un nuovo periodo di vita politica attiva.

Questa è la prospettiva di lotte economiche, di lotte sindacali, di lotte politiche, di lotte parlamentari sempre più aspre, perché noi non abbiamo cessato di amare il popolo italiano e il nostro Paese, e coloro i quali spingono l'Italia su una via di rovina sanno che troveranno davanti a sé una forza tenace e decisa, la quale sarà capace di fare tutto quello che è necessario per difendere le libertà, gli interessi, il pane, la vita dei cittadini.

L'altra prospettiva, la più grave, è che il giorno in cui i dirigenti della politica imperialista degli Stati Uniti avranno perso definitivamente la testa, saremo gettati ancora una volta nello abisso della guerra.

A chi giova?

Anche questa, purtroppo, è una prospettiva del tutto reale e dobbiamo dirlo fondandoci sulle esperienze non soltanto delle dichiarazioni irresponsabili, ciniche che continuamente vengono ripetute dai dirigenti della politica americana quando respingono qualsiasi offerta di trattative, di accordi per il disarmo e per la pace che venga fatta loro da parte dell'Unione Sovietica, ma sulla tragica esperienza del Giappone, che tuttora si sta combattendo in Corea, e che da un anno sarebbe terminata se la volontà degli imperialisti americani non fosse stata non fosse quella di continuare il focolaio dal quale poter sorgere una fiamma che avvolga il mondo intero.

Alla luce di queste prospettive tragiche ma vere noi ci rivolgiamo agli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.



La caratteristica parata dei «pionieri» camuffati da burleschi personaggi

sparrimò i templi della vostra fede? E voi, governanti d'Italia, uomini delle classi tuttora dominanti, se avete riflettuto alle esperienze degli ultimi dieci anni, se avete riflettuto alle esperienze del fascismo, se avete riflettuto alle esperienze della guerra dichiarata dal fascismo ha significato per il popolo italiano e al modo come ad essa è stata posta fine attraverso la lotta partigiana, l'insurrezione del popolo, se ricordate tutto questo potete veramente credere che un popolo, il quale ha vissuto questa esperienza e ha saputo dar vita a potenti organizzazioni come quelle che oggi marciano alla sua testa, potete veramente credere che questo popolo vi lascerà fare fino all'ultimo? Se lo credete vi sbagliate profondamente, e, nel vostro atteggiamento irresponsabile, cinico, non si riflette più altro che l'animo di una classe dominante la quale sente di essere ormai destinata a scomparire e giuoca quindi per minuti e minuti al gioco perché intuisce che il tempo suo è trascorso e ad altri oramai spetta farsi avanti e dirigere la storia del mondo.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

governativa, e la respinse in un momento in cui riconosco che non era ancora facile per tutti comprendere il contenuto e le conseguenze di questa politica.

Alcuni mesi or sono, nelle elezioni amministrative che hanno avuto luogo dopo due o tre anni di continue pressioni e persecuzioni illecite contro le organizzazioni politiche ed economiche dei lavoratori, e mentre ancora una volta abbiamo assistito allo sfacelo intervenuto del governo per violare la libertà elettorale dei cittadini e delle autorità religiose per terrorizzarli, nonostante tutto dal 40 al 45% degli elettori hanno respinto la politica del governo attuale.

Le responsabilità ecclesiastiche

In un regime di libertà elettorale, non vi è dubbio, per chiunque sappia capire le cose come stanno, che la maggioranza del popolo italiano si schiererebbe non per rivendicare un governo di pace che garantisca l'avvenire della Nazione italiana. Questo però accrebbe in particolare modo la responsabilità di tutte quelle autorità che, sfacciatamente intervenendo nelle competizioni elettorali per comprimere la libertà dei cittadini o per spargere tra di essi il terrore, impediscono che questa volontà si manifesti.

Una particolare responsabilità lasciatelo dire perché questa cosa deve essere detta e sottolineata oggi nel modo più energico, una particolare responsabilità incombe sulle gerarchie della Chiesa cattolica, che sappiamo essere state autrici del terrorismo religioso con le loro minacce e col loro provvedimento alla vigilia del 18 aprile, dopo il 18 aprile, e nelle recenti elezioni amministrative.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Bologna vestita di bandiere solate le «tute» delle Reggiane

Da ogni parte e con ogni mezzo arrivarono i lavoratori - Una manifestazione di pace e di lavoro ravvivata dalla fantasia popolare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Bologna, 24. Roma, Firenze, Napoli, ogni angolo di questa ancora piena della visione di bandiere e di volti, dell'animazione festosa di una città, che il popolo venuto da tutta l'Italia trasforma nella sua città. Viene spontaneo il ricordo: «l'Unità» è qui, il Festival è qui, il più grande, il più commovente?

E ogni anno il confronto diventa più arduo non solo per quel senso comune di grandiosità non misurabile in cifre ma per quell'impressione che Togliatti comunica domenica a centinaia di migliaia di spettatori, di un torrenziale straripante che si muoveva cantando per le nostre strade e che sempre più diventa una marea incontenibile.

Bologna di domenica si collegava così alla Genova del 1950, alla Firenze del '49, alla Roma del '48: a ciascuno di quanti venivano di fuori è parso di trovarsi a casa sua, nella sua città, nella città di tutti, nella città che si è sognato partendo.

E' sorta, questa Bologna nella notte tra sabato e domenica con l'arrivo di uomini e di donne da tutte le province d'Italia. Ogni provincia infatti si portava il suo cuore, la sua parata, le sue lotte e le sue speranze. E la Montagnola raccoglieva tutti in questo parco a cui volti colorati sono diventati una viva galleria ramorosa e multicolore, abbiamo visto quale città vuole il popolo come la sa fare con le sue mani, col suo passato e con le sue aspirazioni.

Nel villaggio Bologna cantava, mangiava e beveva, i nuovi cittadini affollavano ogni angolo come si aggrasserà tra parenti domestiche. I bimbi a Pinocchio, i giovani, le donne, gli operai, i contadini, gli intellettuali, si incontravano ai padiglioni delle colture, della Cgil, dell'Unità, dei «Noi Donne», «Fattaglia».

E poi c'era il teatro e il ballo, i libri, i prodotti dell'artigianato e delle cooperative, tutto ciò che fa vivere il corpo e lo spirito, che fa battere il cuore della folla.

Quando è cominciata la sfilata è stato come se la Montagnola si muovesse anch'essa. Non volavano, Scelba e il Prefetto, che le vie di Bologna accoglievano gli italiani in festa.

Avevano fatto di tutto per ridurre il percorso, come avevano cercato di impedire, con ogni mezzo, che la gente giungesse numerosa dai centri vicini e lontani. Ma chi può fermare questa marea? E il corteo è partito, nel sole della calda giornata.

grandi lotte del passato e del presente. E come altre migliaia di volti non conosciuti gli erano apparsi colto stesso impulso e la stessa fede.

Quella massa smisurata, in un paesaggio reso più fantastico dalle luci dei riflettori pareva ascoltare attraverso le parole di Togliatti, la sua forza, rinnovata il suo amore alla vita e alla pace, il suo legame alla guida delle sue lotte. E alla fine del discorso ha rinnovato una ocazione prolungata per minuti e minuti.

La sera la Montagnola ha di nuovo, a stento, raccolto i suoi abitanti straordinari. Li sentiva cantare in tutti i dialetti. Così il popolo italiano ha vissuto un'altra grande giornata di festa e ha ripetuto la sua fedeltà alla pace, al lavoro e alla libertà.

Quel richiamo costante alle lotte del lavoro, quell'elenco di fabbriche chiuse, colmi manufatti, licenziati e disoccupati, quei volti di martiri della pace e del lavoro, che balzavano dai quadri recati a braccia, davano un senso grato, commosso alla sfilata. Non solo per quanto più accenti applausi li hanno ricevuti gli operai della Reggiane e della Breda, della Nebiolo e della Savigliano. Sono passati tutti con le loro tute azzurre stinte, a file di sei, forti e calmi. E ogni spettatore ha visto al loro fianco le donne e i figli, migliaia di famiglie a cui il pane è negato dalla volontà di altri uomini, come ha detto Togliatti, dal cinismo del governo e dei grandi monopolisti.

Ecco, se qualcosa ha reso diversa la festa di Bologna da quelle precedenti, è stata la fusione più intima, più piena, del folklore con un patrimonio di lotte e di sofferenze. La pace, questa breve parola, è dunque da una completa all'altro, ripetuta con uno spirito e un'ansia mai prima d'ora così tangibili.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

La meravigliosa parata degli «Amici dell'Unità»

I cartelloni della FIAT e delle Reggiane - La delegazione di Roma - I saluti di Dozza, Tolloy, Bonazzi e Ulisse

(Continuazione dalla 1. pag.)

si legge: «L'Unità - Roma - Milano - Torino - Genova». Gli applausi si intensificano allorché i cartelloni recati da gruppi di lavoratori e i tipografi delle quattro edizioni, stretti a catena in lunghe file, incominciano ad avanzare.

I direttori delle quattro edizioni non hanno che un solo pensiero: far sì che il loro gruppo sia il più numeroso, il più colorato, il più allegro, il più festoso, il più entusiasta, il più applaudito.

Passa la F.G.C.

Ora sono le prime bandiere ad avanzare, e sono ampie, leggere, le bandiere delle più grandi nazioni del mondo, sollevate verso il cielo azzurro, recate da giovani che indossano calzoncini azzurri e camicie bianche. Quindi ancora una bandiera intona forti e allegre canzoni mentre la folla agli angoli delle strade, lungo tutto il percorso, stentola cappelli, fazzoletti, salutava sollevando le braccia, allorché appare un primo gruppo di operai del settore tricolori, preceduto dal fianco, seguito da gruppi di contadini e contadini nei loro costumi tradizionali.

A questi gruppi, poi, fa seguito una enorme folla di giovani, dai giovani, dai quali si svolgono ampie striscie di seta dai colori dell'iride. In una armoniosa e vivace festa di tinte, ecco altri ragazzi e ragazze in bianco e giallo avanzare, mentre l'attenzione degli spettatori è d'incanto attirata da un successivo gruppo di graziose ragazze in celeste e rosa, che, ondeggiando, una fila dietro l'altra, alternativamente, crea la leggera atmosfera che produce la gert'ezza d'una danza giovanile.

Quando la parata giunge davanti alla tribuna d'onore, dopo poco dopo l'inizio del corteo, sono giunti, tra gli applausi accroscenti dei lavoratori, il compagno Palmiro Togliatti, i compagni Longo e Secchia, i compagni della Federazione comunista di Bologna, tutti gli occhi cercano il volto del Capo del Partito, grida di «viva Togliatti» riscono da tutti i petti, le bandiere sventolano in segno di festa. Il compagno Togliatti saluta e sorride, osserva con attenzione i particolari della formidabile parata organizzata con tanta precisione e con tanto entusiasmo.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

Ma gli uomini politici italiani, noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti. Noi abbiamo il dovere di appartenergli. E alla luce di queste prospettive che ci rivolgiamo non solo alle masse popolari ma al ceto medio e anche al ceto industriale e ai gruppi benestanti.

L'epopea della Resistenza del popolo romano evocata in un significativo cartellone recato alla sfilata dalla delegazione della Capitale